



Calcio panafriano

L'esperienza del Cara di Castelnuovo di Porto

Luca Liverani



Accoglienza è anche un torneo di calcio panafriano. Per ricordarsi da dove si è partiti e per gioire, sventolando un Tricolore, per una vittoria sportiva. O forse per l'approdo in un Paese che, quando vuole, sa mostrare il suo volto più umano. È successo nelle scorse settimane al Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) di Castelnuovo di Porto, pochi chilometri da Roma, l'ex foresteria della Protezione civile che ora ospita oltre 900 profughi, quasi tutti dell'Africa subsahariana. Soprattutto uomini, di 34 nazionalità, ma anche una decina di famiglie con minori. Il primo torneo di calcio a otto, parallelo alla vera Coppa d'Africa, ha visto vincere la squadra dell'Africa Club, in

un'accesa ma corretta finale contro il Gambia. Le altre squadre erano Senegal, Guinea, Nigeria, Mali, Abuja, Aigle, Cannavaro (sì, l'ex-capitano della Nazionale) e Auxilium, composta dagli operatori della omonima cooperativa sociale di tipo A che gestisce da poco più di un anno questo Cara.

Per la premiazione arriva un fuoriclasse del passato, Felice Pulici, ex portiere della Lazio Campione d'Italia nel 1974, che ha dato il calcio d'inizio. Poi ha distribuito coppe e medaglie assieme all'altro ospite d'onore, mons. Giancarlo Perego, direttore di Migrantes: "Sono qui per offrire un segno di vicinanza alle persone accolte - spiega mons. Perego - ma anche alle cooperative sociali che danno un valore aggiunto a questo stile di accoglienza. Anche con grandi numeri ognuno è visto come un soggetto unico da rispettare e affiancare in percorsi personali di integrazione". Monsignor Perego precisa che "come Chiesa preferiamo l'accoglienza diffusa sul territorio, ma in presenza di grandi arrivi anche centri come questo, se bene organizzati, possono essere un passaggio importante. Vale la pena di ricordare - aggiunge - che la rete ecclesiale di accoglienza di Migrantes, Caritas, associazione Papa Giovanni XXIII e tanti istituti religiosi accoglie 10 mila profughi sugli 80 mila rimasti in Italia dei circa 200 mila arrivati dal 1° aprile 2014".





© Luca Liverani

Qui al Cara le camerate sono da 5 letti con bagno, c'è un centro medico da 150 visite al giorno, il sostegno socio-psicologico, il servizio linguistico, quello socio-normativo, una chiesetta intitolata a Santa Bakhita, una moschea. Oltre allo sport, qui le attività sono molte: corsi di italiano, fotografia, scrittura creativa, teatro. Che ha prodotto al teatro Argentina di Roma il 12 e 13 giugno lo spettacolo "Sabbia", scritto con i rifugiati. E il 18 qui un concerto del cantautore italo-francese Sandro Joyeux, molto amato dagli africani. Non tutti i Cara sono così. Neanche questo lo è stato da sempre. "Il ministro Maroni non permetteva visite", commenta il fondatore di Auxilium, Angelo Chiorazzo. "E quando



© Luca Liverani



© Luca Liverani

l'abbiamo preso in gestione, su 640 ospiti, 430 non ne avevano diritto. Irregolari, magari perché nessuno li aveva avvertiti delle convocazioni delle Commissioni esaminatrici. C'erano 58 bambini e neanche un gioco". Per non parlare dei cumuli di rifiuti. "Ora facciamo la differenziata al 100%". Una macchina complessa, che riesce a garantire efficienza e umanità, grazie a 135 dipendenti, tutti a tempo indeterminato. E qui rinasce la vita: 4 bambini in 3 mesi. L'ultima è Francesca: "Sì, come il Papa - spiega il papà, un ragazzo nigeriano - l'uomo più buono del mondo che ci ha dato speranza". ■